

Gianluca Morozzi

Il libraio innamorato

FERNANDEZ

I libri di Gianluca Morozzi pubblicati da Fernandel:

Despero (2001)

Luglio, agosto, settembre nero (2002)

*Dieci cose che ho fatto ma che non posso credere
di aver fatto, però le ho fatte* (2003)

Accecati dalla luce (2004)

Le avventure di zio Savoldi (2006) (in collaborazione con Paolo Alberti)

Pandemonio (2006) (con il disegnatore Squaz)

L'abisso (2007)

FactorY (2008-2010) (con il disegnatore Michele Petrucci)

Spargere il sale (2011)

Niente fiori per gli scrittori (2013)

L'amore ai tempi del telefono fisso (2015)

Anche il fuoco ha paura di me (2015)

Confessioni di un povero imbecille (2016)

L'Ape Regina (2018)

Tecla tre volte (2019)

Copyright © 2022 FERNANDEL

Via Carraie, 58 – Ravenna

Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153

www.fernandel.it

fernandel@fernandel.it

ISBN: 978-88-32207-41-5

Copertina di Stefano Bonazzi (www.stefanobonazzi.it)

L'ordinario segreto di Alessio Barbieri
(libraio)

I.

Per cominciare, dovete sapere che all'osteria del Sole servivano soltanto vino. Era una regola che valeva da più di cinque secoli, e a Bologna la conoscevano tutti: all'osteria del Sole ti porti da mangiare da fuori, e l'oste ti dà il vino per accompagnare il pasto. Infatti tra i tavolacci di legno era tutto un frusciare di cartocci che si aprivano, rivelando formaggi e prosciutti comprati nelle mille botteghe lì intorno, nei vicoletti medievali del Quadrilatero, il labirinto tra le Due Torri e piazza Maggiore.

Dal 1465 in quell'osteria non era cambiato quasi niente. Sì, erano apparsi dei quadretti alle pareti con le formazioni del Bologna, e nel cortile sghembo una targa dedicata a Dandy Bestia, «Musicista bevente», ma solo perché nel 1465 il calcio ancora non esisteva e il chitarrista degli Skiantos non era nato.

Il resto degli arredi, di base, era rimasto identico.

Alessio Barbieri era seduto a un tavolino laterale, quasi di fronte al bancone, sul soppalco rialzato.

Se si fosse visto da fuori avrebbe dovuto ammettere che stava tamburellando nervosamente sul tavolo, espressione che mal sopportava quando la trovava in un romanzo o in un racconto. «È un'immagine talmente abusata», pensava, «un po' come dire "puntuale come un orologio svizzero"».

Ma nonostante la sua antipatia nei confronti delle espressioni banali, c'è da rilevare che in quel momento Alessio Barbieri stava senza dubbio tamburellando nervoso.

Gli capitava spesso, quando aspettava Monica. Perché di Monica, in segreto, era innamorato.

(Come faccio a sapere che era innamorato, anche se è un segreto? Fidatevi, io so tutto di questa storia, di com'è cominciata, di

com'è proseguita, delle sue ramificazioni. Alla fine capirete chi sono, e come faccio a disporre di queste informazioni.)

Lui e Monica avevano una cosa in comune: facevano lo stesso mestiere. Librai indipendenti, sia l'uno che l'altra, in due librerie del centro storico di Bologna, due esempi di resistenza culturale in mezzo ai tanti negozi di catena. Navigando nello stesso tormentato mare si erano aiutati a vicenda e avevano finito per fare amicizia.

Le due librerie non erano molto distanti fra loro: millequattrocento metri, diciassette minuti a piedi. L'osteria del Sole era più o meno a metà strada di quel chilometro e mezzo scarso.

Camere Separate era il nome che Alessio Barbieri aveva dato alla sua libreria. Era stata una scelta facile: dopo lunghe ricerche era riuscito a trovare i locali perfetti in Strada Maggiore, a pochi passi dalla casa-museo del pittore Giorgio Morandi, ma soprattutto dai luoghi bolognesi di Pier Vittorio Tondelli. Per lui era stato quasi automatico dedicare quegli spazi allo scrittore di Correggio.

Adorava Strada Maggiore. Intanto perché era un esempio di social street, la realizzazione di un vicinato virtuoso e collaborativo. E poi la amava per il cinema Roma d'Essai, per la spartana e immutabile osteria della Fondazza, con le maglie del Bologna appese sopra i tavoli, e per la bottega dell'artista patafisico piena di oggetti che sembravano fantasiosi robot e sculture con le ruote.

Mentre rifletteva sul senso di quelle creazioni, la porta si spalancò.

E Monica si manifestò tra le pareti del 1465.

2.

Immagino che a questo punto vi starete chiedendo: abbiamo capito che Alessio Barbieri della libreria Camere Separate è innamorato di Monica, ma lei, la libraia di cui ancora ben poco sappiamo, lo ricambia sì o no?

Io, ovviamente, so la risposta. Come dicevo, di questa storia conosco ogni dettaglio. Ma se ve lo dicessi, che gusto ci sarebbe?

Vi immaginate se Tolstoj, facendo incontrare Anna Karenina e il conte Vronskij per la prima volta, avesse aggiunto: «E niente, lei lascerà il marito e i figli per questo belloccio fascinoso, ma poi si farà prendere dalla gelosia e alla fine si butterà sotto un treno»?

Vi immaginate Fitzgerald che ci anticipa l'esito del piano a lungo termine di Jay Gatsby per riconquistare Daisy? «Sapete, per un tempo molto breve sembrerà funzionare, ma Daisy è un po' una banderuola, alla fine rimarrà col marito; e produrrà altri danni non irrilevanti, tipo ammazzare per sbaglio una donna».

No, non funziona così.

Adesso, con calma, ci arriveremo.

Un'altra cosa che Alessio Barbieri mal digeriva nei romanzi era l'uso del termine «bellissima» per descrivere la ragazza di cui il protagonista era innamorato. Bellissima, che voleva dire «bellissima»? Un autore che si accontentava di un superlativo così abusato per descrivere una persona talmente importante per la trama di un libro doveva essere molto pigro e avere ben poca fantasia. Autore, sforzati! Fai battere il cuore anche a noi per l'ingresso di questa creatura fatale! Facci vibrare d'amore per lei!

Monica D'Angelo forse non si sarebbe potuta definire bellissima. Nessuno infatti si era girato a guardarla quand'era entrata all'osteria del Sole, nessuno aveva sollevato il capo dal bicchiere per osservarla incantato.

Portava dei jeans, delle scarpe bianche sportive comprate in Montagnola e un pullover verde dal quale usciva il colletto della camicia. In mano aveva un sacchetto: quel giorno toccava a lei offrire il pranzo. E il sacchetto conteneva prosciutto, formaggio e pane comprati in qualche bottega del Quadrilatero, tra via delle Pescherie Vecchie e vicolo Ranocchi.

Monica era alta e aveva i capelli corti. Quando sorrideva sembrava che strizzasse gli occhi, come se non avesse abbastanza pelle sulla faccia per fare tutte e due le cose contemporaneamente: o spalancava per bene gli occhi o allargava la bocca in un sorriso.

Ma questo non deve far pensare che non sorrisse mai: anzi, Alessio l'aveva vista spesso mostrare i suoi bianchi dentini. Però quando rideva c'era sempre un velo di malinconia nella parte superiore del suo volto, che contrastava con l'allegria sottostante, con le due metà del viso pronte a invertire i ruoli: quando fissava

l'interlocutore col suo sguardo acceso e partecipe, la bocca si trasformava in una fessura sottile e un po' triste.

Alessio Barbieri si era innamorato di lei anche per questo.

E per quella sua luce soffusa sulla pelle, nei capelli e nelle mani, che sapeva, sapeva... boh, sapeva di sud della Francia e di campi di lavanda in fiore, di Provenza.

Anche se Monica D'Angelo era nata e cresciuta a Trenzalore degli Abruzzi – «con l'accento sulla o», ci teneva a precisare –, che dalla Provenza distava come minimo milletrecento chilometri.

A Monica piaceva il suo paese d'origine. Agli estranei magnificava lo straordinario fenomeno delle Torri Canterine, due formazioni montuose sottili e gemelle, collocate a una distanza tale che in certe particolari giornate, quando il vento vorticava tra l'una e l'altra, all'orecchio più attento – il suo, per esempio – sembrava arrivare una strana musica corale, angelica. Da piccola si piazzava su una panchina di pietra fra due alberi, in una radura isolata che dominava la valle. Guardava le Torri Canterine e aspettava quel momento rarissimo e magico.

Aveva scoperto un diverso tipo di magia tra le pagine dei libri, e di uno in particolare. Quando Monica D'Angelo aveva letto *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* aveva iniziato a idealizzare Bologna nello stesso modo in cui migliaia di lettori di Salgari avevano mitizzato la Malesia.

Quante volte aveva letto e riletto il romanzo di Enrico Brizzi! Per lei l'appuntamento tra Aidi e Alex davanti alle vetrine della libreria Feltrinelli sotto le Due Torri era romantico come l'incontro fra i già nominati Anna Karenina e il conte Vronskij sul marciapiede di una stazione di passaggio in mezzo a una tormenta di neve.

Un giorno, pensava, avrebbe visitato tutti i luoghi del libro, avrebbe visto con i suoi occhi il parco del seminario, quello in collina, fuori porta San Mamolo, e quel grosso cancello con i leoni di pietra menefreghisti e semidormienti, e il pavé di via Collegio di Spagna e i tramonti arancioni dietro a San Luca.

Intorno alla quindicesima rilettura aveva iniziato ad abbinare l'ascolto delle canzoni citate da Brizzi, in ordine di apparizione, da *(White Man) in Hammersmith Palais* dei Clash, pagina 20, fino a *Sayonara* dei Pogues, pagina 170.

Come è facile immaginare, quando si era trattato di scegliere un ateneo per proseguire gli studi, Monica aveva puntato i piedi. E aveva iniziato un percorso che, partendo dal posto letto in un appartamento quintuplo con altre quattro studentesse fuorisede in via Belmeloro, l'aveva portata molti anni dopo ad aprire la sua libreria in pieno Ghetto ebraico, fra stradine che si chiamavano via dell'Inferno o via dei Giudei.

La libreria Bastogne aveva un vasto reparto di libri per bambini, e come ogni libraia entusiasta sapeva dare il giusto consiglio a qualunque richiesta, vaga o strampalata che fosse. Se un fotografo invisibile si fosse appostato tra gli scaffali della libreria Bastogne e avesse scattato cento foto al giorno, avrebbe trovato un'immagine molto frequente: Monica chinata davanti a qualche bamboccina di quattro o cinque anni, con un librone colorato in mano e un gran sorriso a occhietti strizzati.

In piazzetta Pier Paolo Pasolini, durante la festa delle librerie indipendenti, tra una chiacchiera con Nicoletta della libreria Trame, Giorgio della Confraternita dell'Uva, Vilo Vulcano della Boutique del mistero, Monica aveva conosciuto Alessio Barbieri.

Ed erano iniziati i loro sghembi e misteriosi appuntamenti.

Il primo appuntamento lo aveva proposto lei, il che aveva acceso una fiammella nell'animo predisposto all'innamoramento di Alessio Barbieri.

Era andata così: avevano parlato delle rispettive librerie, delle zone in cui si trovavano, del vicinato e della clientela. Lui le aveva magnificato la social street, il cinema d'essai e la strana bottega delle sculture su ruote, poi nel tentativo di far colpo si era avventurato nella descrizione dell'osteria della Fondazza, un posto che gli piaceva particolarmente. «C'è l'oste che sembra non invecchiare mai, è rimasto identico dagli anni Novanta a oggi. Come l'osteria, del resto. Insomma, da allora non è cambiata. Sembra che sia uno spazio immutabile» aveva azzardato. «Forse dipende dalle maglie del Bologna appese alle pareti. Vedi, sono tutte maglie di giocatori della seconda metà degli anni Novanta... Forse è un po' come nel *Ritratto di Dorian Gray*», e qui, anche se capiva di avventurarsi in un binario accidentato, aveva dovuto per forza finire il suo sproloquio: «finché quelle maglie rimangono lì, invecchiano al posto dell'oste».

Ecco, al termine di questa uscita improbabile sulle maglie del Bologna appese all'osteria della Fondazza, Alessio Barbieri si sarebbe aspettato un sorrisetto cortese, un vago «ah, interessante teoria», ma poi quella ragazza alta di cui non aveva ancora ben identificato l'accento se ne sarebbe andata a parlare con qualcun altro, magari proprio col libraio della Boutique del mistero, conquistata dal suo fascino scheletrico, dalla sua smunta magrezza e dai suoi farfallini da Doctor Who.

E invece lei aveva sorriso strizzando gli occhi e aveva esclamato: «Ma dai, è un posto stupendo, mi ci devi portare assolutamente!»

E lui, un po' balbettando, aveva proposto una sera e un orario. Monica aveva accettato subito.

Agli occhi di Alessio Barbieri poteva sembrare un mezzo appuntamento esplorativo, no? Usciamo, beviamo qualcosa, vediamo se ci piacciamo.

Alessio, a quel punto, era già perduto. Avvampava dal desiderio di abbracciarla, baciarla, sposarla, unire le due librerie e far giocare i loro figli nel reparto libri per bambini. Ma era timido, e Monica gli sembrava troppo bella per lui. Che importava se agli occhi dei più non lo era? Ai suoi lo era eccome.

L'appuntamento esplorativo era andato bene, in teoria. Avevano parlato del loro mestiere, dei clienti, degli scrittori, dei promotori. Certo, non era successo nulla fra di loro. Monica D'Angelo non aveva interrotto una tirata sui libri da rendere e sui costi della distribuzione per zittire Alessio con un bacio e possederlo sul tavolo dell'osteria, proprio sotto la maglia del centravanti svedese Kennet Andersson appesa lì da un quarto di secolo. In compenso, però, dopo aver insistito per pagare il conto a metà, sotto il portico di via Fondazza aveva rilanciato, facendo una proposta che Alessio aveva accolto con grandissimo entusiasmo.

Si sarebbero visti una volta alla settimana. Mai nello stesso giorno, e mai nello stesso posto per due volte di fila. Qualche volta in pausa pranzo, qualche altra alla chiusura delle rispettive librerie. Una volta in quell'osteria che non prendeva prenotazioni, per cui la fila per entrarci si snodava fino in fondo alla strada, una volta al bar dei sordomuti, ordinando da bere con l'aiuto dei bigliettini appesi alla parete. Una volta in un locale, una volta in un altro.

Alessio aveva interpretato quella proposta come un gioco per conoscersi e innamorarsi reciprocamente. Dopo un anno, per un totale di circa quarantacinque appuntamenti – considerando il ritorno di Monica al paese per le feste comandate – non essendoci stato mai mezzo bacio, avendo avuto come massimo contatto

uno sfioramento di mani, ma soltanto perché erano arrivati in contemporanea sul pane, qualche dubbio aveva incrinato il naturale ottimismo del libraio di Camere Separate.

Era forse fidanzata, Monica? Boh: per quanto ne sapeva viveva da sola in un microappartamento col suo gatto Roald.

Aveva forse un fidanzato a Trenzalore degli Abruzzi? Non ne aveva mai fatto cenno.

Era forse interessata alle donne? Boh. In uno dei loro discorsi lei aveva fatto un rapido accenno a un suo ex di qualche anno prima. Monica non aveva mai parlato neppure per sbaglio di *una* ex, ma Alessio non poteva escludere l'ipotesi.

Forse Monica vedeva Alessio soltanto come un amico, un collega, qualcuno con cui condividere i patimenti e le soddisfazioni del loro lavoro?

Purtroppo sembrava l'ipotesi di gran lunga più probabile.

Eppure Alessio Barbieri non smetteva di sperare.

E guardandola mentre lo raggiungeva al tavolo dell'osteria del Sole, ancora una volta aveva pensato – un pensiero piccolo, ma ben presente: «Chissà, magari oggi è il giorno giusto. Forse in questa pausa pranzo mi dirà qualcosa, o accadrà qualcosa».

Invece – perdonatemi se smorzo la tensione narrativa – nulla di tutto questo era successo.